



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



STRONCATURE

123. MADAME ROYALE

di Tabarrino

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Prima di tutto, un rapido indugio su una scoperta, in questi giorni, della questura milanese. L'episodio è noto: una perquisizione nella casa di Madame Royale. (Madame Royale: pseudonimo, nel segreto domestico, di un uomo. Già: un uomo). Perquisizione svelante al perbenismo la simpatia di un gruppo di attori e di attrici per gli ambigui festini nella casa medesima; per i convitti ambigui apparecchiati dal capriccio della royale padrona. L'episodio, ripeto, è noto: la cronaca ha diffuso l'elenco degli ospiti e la molteplicità dei particolari. Naturalmente, molto lo scandalo. Acceso, anche, dalle frasi e dalle firme — negli albi regali — dei divi e delle dive. Frasi, senza dubbio, belle. Stranezza dei nostri commedianti: che, pigri nel rispondere agli autori, si buttano agli sprechi sintattici proprio negli albi non troppo stimati dalla sensibilità del signor questore.

Poi — considerata la notizia che fornisce l'avvio alla mia prosetta tabarrinesca — una dichiarazione: non sono qui per far la predica. A parte un fatto preciso: la non terribile qualità della simpatia (lanciare il sasso, o maligni, è facile...), il moralismo non appartiene alla mia penna. Che volete: chiama alla mia mente, la parola « morale », i moralisti; chiama alla mia mente, la parola « illibatezza », gli illibati; e meglio, sì, meglio è lasciar correre. Perché dovrei sermoneggiare? Io non sono un virtuoso, poniamo, della borstanera.

Infine, il mondo cambia; e cambiano i gusti del repertorio drammatico. Una volta: ubriachi, pazzi, veneri, paralitici, prostitute; oggi: donne affascinate dalle donne, uomini, diciamo così, affascinati dagli uomini. Ieri: una verità studiata dagli attori e dalle attrici nelle osterie, nei manicomi, nei trivi; oggi... Eh, un'altra verità, oggi; e, forse, nella casa di Madame Royale si meditava, per meglio esprimere i nuovi protagonisti, sui mutati documenti. Si meditava e, negli albi, si ringraziava. Una volta: fotografie e ag-

Annette Bach e Gino Bechi in una scena del film « Amanti in fuga » di produzione Manenti diretto da Giacomo Gentilomo, presentato con successo al Festival di Cannes. Nella testata: Otello Toso.

ANGELO FRATTINI: LETTERA APERTA A RITA HAYWORTH

MIRNA, BETTE, GENE: POLPACCI FALSI?

Bette Davis ha il sex-appeal di un pellicano - Lana Turner coi capelli finti - Joan Crawford si chiama "Cecilia il Sudore" - Silvia Sidney è calva... - Dorothy Lamour

Gentile signora, il fatto che questa lettera Le arriverà par avion le dimostra quale e quanto sia il batticuore che l'ha dettata. Non batticuore nel senso che lei può intendere (a che varrebbe scriverle? Decine di milioni di uomini sono pazzi di lei, e comunque la differenza di età, l'oceano e l'eccezionale gagliardia del marito col quale si è ora riconciliata, si ergerebbero sempre fra me e lei come ostacoli insormontabili), ma smarrimento, ma sgottimento.

Sono sconvolto, signora. Perché? Subito detto.

Leggo in una rivista inglese che riporta i più interessanti ritagli di stampa di tutto il mondo, l'articolo di un cronista cinematografico americano che ha sostituito la firma con un asterisco, evidentemente allo scopo di non essere linciato o di evitare la sedia elettrica. Una nota redazionale avverte che l'articolo ha sollevato uno scandalo delle proporzioni di un tifone sulle Filippine. E indubbiamente a quest'ora il suo autore, per sfuggire a paurose rappresaglie, si è lasciato crescere baffi e basette e ha abbandonato il giornalismo diventando controllore sull'elevated di New York, o ha messo fra sé e la California qualche migliaio di chilometri di Pacifico, trasformandosi in suonatore di ukulele in una taverna notturna di Kahului. Afferma dunque questo individuo che a Hollywood non esiste star che non si metta nelle mani di certi specialisti, i quali potrebbero essere chiamati scultori del corpo umano e si incaricano di riparare tutti gli errori di sintassi della bellezza femminile, di modificare in un senso o nell'altro le loro più dolci curve, la loro linea, la loro plastica, ogni particolare del loro fascino. E non si limita ad affermazioni generiche: l'inqualificabile temerario, autentico Jekyll assassino di idoli, fa dei nomi. Lei, signora, avrà certamente letto come me, rabbrivendo: «Myrna Loy, Bette Davis, Gene

Tierney, portano polpacchi falsi, di caucciù; tanto è vero che registi e operatori fanno a gara nel non fotografarle sotto le ginocchia, a meno che non portino abiti lunghi».

Spaventevole: Myrna, la nostra tenera e sognante Myrna... C'è da impazzire. Ma facciamo appello a tutto il nostro coraggio e andiamo avanti: «Bette Davis, da donna di spirito, confessa: io ho lo stesso sex-appeal di un pellicano». Il che equivale, per una star, a una vera forma di autolesionismo: qualcosa come un karakiri; e l'anonimo ne tripudia satanicamente. Avanti ancora: «Lana Turner (l'incantevole Lana, signora!) che pure ha, come è noto, un busto bellissimo, porta in testa manciate di ciocche finte; Joan Crawford (non bastava il trucco dello pseudonimo, per nascondere un nome vero che si tradurrebbe letteralmente in italiano «Cecilia il Sudore») si serve sistematicamente di due parrucche di colore l'eventuale diverso; Sylvia Sidney, la protagonista del nuovo grande film *Blood and the Sun*, è quasi totalmente calva...». A questo punto, per poter continuare a leggere mi sono lasciato cadere in una poltrona: «La maggiore occupazione della più elegante attrice di Hollywood non è quella di cercare supplementi alle sue forme, ma di dissimulare una certa percentuale di quelle che possiede; e per sua fortuna ha trovato nel direttore di un istituto di bellezza un provvidenziale illusionista che fa sparire le sue sovrabbondanze». E altrettanto si dice della sua omonima Jane dal pomposo petto, in omaggio alla quale, o al quale, tempo fa un aereo pubblicitario disegnava contro il cobalto del cielo di Los Angeles due candidissimi anelli, al cui



Questi sono i polpacchi di Myrna Loy e forse, come ci rivela Angelo Frattini, sono falsi.

centro si sfocava un conturbatore bioccolo; la percentuale dell'eliminazione, raggiunta con sistemi fra fantasiosi e crudeli, si eleva per l'opima Jane a quote imponenti...»

Preso da affanno, passandomi di tempo in tempo la mano sulla fronte diaccia, alla maniera dei personaggi dei vecchi romanzi quando si chiedevano: «Sogno o son desto?», ho stoicamente continuato: ed è venuto il colpo finale, la pugnalata al cuore: «Dorothy Lamour porta la dentiera...». «No! - ho urlato a questo punto - Dorothy, la squisita, statuarica, callipigia, magnetica Dorothy, sogno fatto donna... Non è possibile!...».

E dalla poltrona sono scivolato con un tonfo sordo sul pavimento, gettando la rivista sacrilega. Ma quella rimaneva aperta alla stessa pagina, e quasi per una malefica curiosità, per un bisogno di vuotare l'avvelenato calice fino alla feccia, ho letto anche la chiusa, una specie di perorazione rossiniana o di «sintesi tematica» sul tipo del finale del *Crepuscolo degli dei*: «Fred Allen, l'attore dalle spalle di stoppa, dice: A Hollywood le donne hanno i capelli finti, le sopracciglia finte, i polpacchi finti; gli uomini hanno le spalle imbottite e le ciocche posticce. Quando due «stelle» recitano una grande scena d'amore, non si tratta di due essere umani, ma di due arsenali di fascino artificiale».

Terribile: a parte gli uomini, che non contano, ecco che quella serra di miracolosi fiori femminili che è Hollywood si trasforma in una succursale dell'agghiacciante Museo Grévin.

Ma nella schiera delle accusate manca un nome, un

magico nome: il suo, signora Hayworth: e questo basta a salvare, spiritualmente, milioni di uomini l'ultimo dei quali sono io.

No, lei non figura su quella «lista per la carretta della gliottina»; lei non c'è e non può e non potrebbe mai esserci, vero? Dico: vero? Perché ricordo che il mio amico Gilberto Lovero, in un commento all'ultimo Festival del cinema a Venezia, osava avanzare un dubbio, un cauto, lieve, velatissimo ma non per questo meno perfido dubbio, sul - come dire? - sulla... Insomma: sull'esemplare, perfetta, inattaccabile saldezza di quei suoi due candidissimi cerchi, quei cerchi cui nessuno può pensare senza vertigine. E un artiglio di gelo mi si è affondato nel petto, e non ho più voluto guardare il cielo al di là dei vetri chiusi, e m'è sembrato che un tetro flutto d'ombra sommergesse ogni cosa intorno a me. Perché non è possibile non credere in lei, divina signora. Almeno in lei.

Lei è oggi, forse, la più bella donna del mondo. Lei è la nostra ultima speranza. Lei non può deluderci. Non può tradirci.

Sarebbe atroce.

Ma la prego di non offendersi se a nome di milioni di uomini la supplico, la scongiuro di scrivermi rassicurandomi, di inviarmi qualche documento probante che smentisca quel dubbio viperino, magari - ma sì: tutto per tutto - d'inviarmi una fotografia di inoppugnabile eloquenza, nello stesso costume di Isabeau durante la cavalcata, che immediatamente suggerirò in una busta, depositandola presso un notaio perché non sia profanata da altri sguardi all'infuori del mio; e subito dopo averla fuggevolmente guardata io dimenticherò, glielo giuro.

La supplico.

Con inesprimibile ansia attendo la sua risposta par avion-express e intanto le bacio devotamente le mani il suo umile ammiratore.

Angelo Frattini

gettivi ai direttori degli ospedali; oggi...

Voi intendete: io sono un Tabarrino imparziale. Ma l'imparzialità non può escludere una riflessione maliziosa: un malizioso addio, cioè,

MILANO - ANNO IX - N. 39
30 NOVEMBRE 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20 DIREZ., RED., AMM.: MILANO, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20 Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

al Barone di Sigognac.

Voi sapete: nelle pagine avventurose del *Capitan Fracassa* (parentesi per gli storditi: *Il Capitan Fracassa* è un romanzo dell'ottocentista Teofilo Gautier; un'opera che ha suggerito più di una commedia, più di una pellicola), il vibrante Sigognac si fa istriore per amore; abbandona lo spennacchiato ma ancora fiero castello e «piega il titolo in una valigia, come un vestito smesso», per amor di una comica. Tempi remoti. I tempi che le dame dei palchetti spasimavano per i Leandri; i tempi che Scapino, nel retroscena, smaniava di gelosia nell'udire i madrigali dei rabescati marchisini alle Isabelle e alle Leonore.

Ben diverso il nostro secolo.

Lasciamo stare gli amici di Madame Royale (teatranti cedevoli alla curiosità), e porgiamo l'orecchio all'insistere delle voci e degli aneddoti: da noi e fuori, aria cambiata. Da noi e fuori, Florindo delira - nel retroscena - per Lelio, Beatrice per Colombina, il brillante per il caratterista, l'attorgiovane per il generico, la madrenobile per l'amorosa... E la dama sospira, nella poltrona di

MALIGNITÀ

DISPIACERI

di Michel Diner

● Rossano Brazzi nel film *Aquila Nera* ci ha ricordato Rodolfo Valentino. Per le basette.

● Questi italiani che vogliono fare i russi a tutti i costi (vedi *Aquila Nera*), mi sembrano, come russi, alquanto slavati. Ah! quei cosacchi della Farnesina: che tipi. Sentivano Trastevere lontano un miglio. A quando un film italiano d'am-

biente cinese? Propongo Carlo Ninchi, Mino Doro, Amedeo Nazzari, Carlo Campanini e Paolo Stoppa come tipi di mandarini. E come geishe? Be', lasciamo andare.

● Irasema Dilian: questa sì che è una grande attrice. Lo ha detto Plutarco. Ma Plutarco è morto da qualche anno. E con questo?

● *Le vie del peccato* di

Giorgio Pastina sono infinite, da quando fa il regista cinematografico.

● *Le vie del peccato* di Giorgio Pastina finiscono tutte in un v'colo cieco: Lillian Laine il più dolce dei suoi peccati mortali.

● Ad Amedeo Nazzari hanno affidato l'incarico di fare *Donizetti*. E sarà così la sola nota stonata nella divina musica di quel grande.

● In Italia c'è un solo regista capace di fare dei buoni film. Accidenti: ne ho dimenticato il nome. Chiedo scusa.

● Dopo aver visto Luigi Almirante nella figura di *Ncè*, il biblico patriarca, qualcuno del pubblico ha detto che Dio è misericordioso con gli

uomini. Fra le tante bestie salvate nell'arca si poteva fare almeno un'eccezione.

● Alcuni autori italiani partecipanti al Festival testé chiuso al Teatro Excelsior, hanno sentito il bisogno di scrivere ai giornali per spiegare il significato delle opere ch'essi avevano presentato al giudizio del pubblico, significato che non era stato compreso completamente dai critici. *Excusatio non petita, accusatio manifesta*.

● Lia Zoppelli, durante la commedia di Leopoldo Trieste: *Cronaca*, è resa madre dal protagonista. Sono curioso di vedere la stessa commedia fra nove mesi.

Michel Diner

prima fila, per la servetta; e il marchese attende, davanti alla porta di servizio, il trovarobe. Da noi e fuori. Le grandi passioni a sesso duplice sostituite dalle grandi passioni a sesso unico.

«Ella è, signore, il più bel portaceste del mondo». Firmato: il Conte di Albafiorita.

«Corallina: o mollate o mi uccido». Firmato: la Contessa di Ripafratta.

Porca miseria, come mai?

Forse, si spiega.

Non ne possono più. A forza di recitare l'amore, diciamo così, esatto, i commedianti - non tutti, si capisce, non tutti: per fortuna - si sono annoiati; e l'amore, diciamo così, inesatto è, a velario chiuso, uno svago. Andiamo: continuare a soffrire, terminata la rappresentazione, per le donne? continuare a soffrire - le donne - per gli uomini? Via, un po' di

distrazione ci vuole. Che fanno i medici, visitati gli infermi? che fanno gli avvocati, perdute le cause? che fanno i travetti, usciti dall'ufficio? che fanno le mogli, dopo un anno di matrimonio? che fanno i moralisti, insegnata la morale? Via, un po' di distrazione ci vuole; e i medici, gli avvocati, i travetti, le mogli, i moralisti - al cinema o al teatro, con la briscola o con l'amante, con

la radice o con la serva - si distraggono.

Vedete: si spiega.

Si distraggono anche gli autori: *La prigioniera*, *Adamo*, *Fior di pisello*...

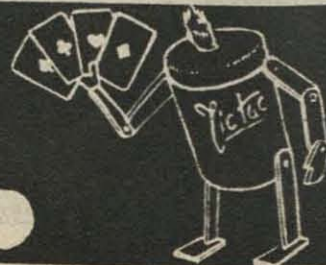
E la Contessa di Ripafratta si infiamma per Corallina; e il Conte di Albafiorita rapisce il portaceste.

Lei mi fa ridere, Barone di Sigognac.

Tabarrino

Lictac

l'amico delle donne
BANDISCE IL CONCORSO
POKER
LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME
COTONE IDROFILO A NASTRO



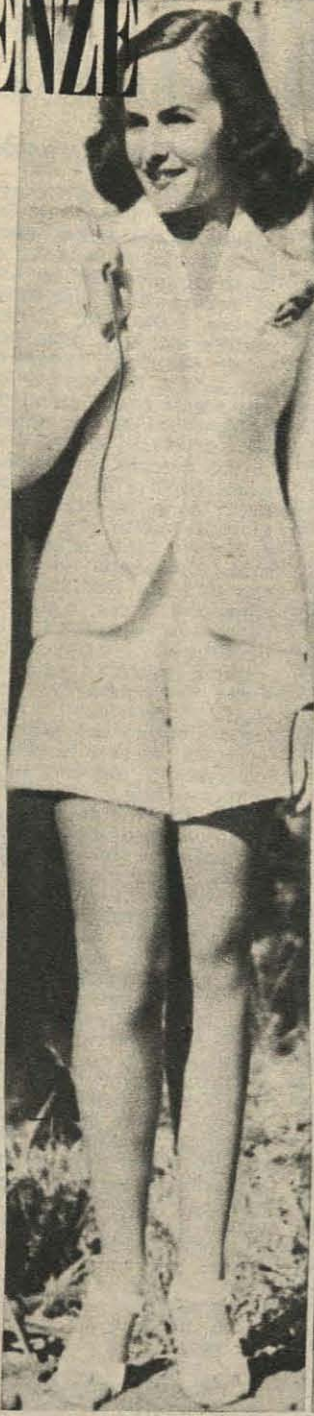
RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di & C.

I.

Anche se il Teatro dell'Arte (al Parco) fa gli incassi più bassi di Milano (e forse anche d'Italia) noi, com'è noto, ne abbiamo grande stima perchè segue una linea molto nobile e dignitosa. Bisogna, dunque, ripetere un caldo elogio al nostro amico Ferruccio Caramelli, che al Teatro dell'Arte dà la sua cura e (ciò che non guasta) i suoi milioni. Non ci riesce di capire, però, perchè mai Ferruccio Caramelli consente al direttore dello stesso Teatro (ci sembra che si chiami Mancini) di usare ai giornalisti (e, quel che è peggio, ai giornalisti che del Teatro dell'Arte sono sostenitori ed estimatori) certe inutili scortesie. Valga come esempio un recente episodio. C'era la prova generale del *Cavallo a dondolo*. Un noto giornalista (il quale, tra parentesi, ha usato al Teatro dell'Arte, a mezzo del suo giornale, parecchie segnalate cortesie) avendo a Milano degli amici che sono appassionati e curiosi di tutto quanto riguarda il palcoscenico e volevano arricchire la loro esperienza assistendo ad una « prova generale », li invita per quella sera al Teatro dell'Arte (ricordandosi, tra l'altro, che, poche settimane prima, per la prova generale del *Sogno di una notte di mezza estate*, erano stati diramati larghi inviti. Ma evidentemente il signor Mancini dal *Sogno* al *Cavallo* ha avuto tempo di cambiare idea perchè, allorché il giornalista lo fa cortesemente avvertire che verrà, « se non gli dispiace » (un modo di dire di pura cortesia) con quattro amici curiosi di cose teatrali, risponde di no, assolutamente di no, rigorosamente di no. Bene, grazie, replica il giornalista. Grazie del suo scortese diniego, del quale tra parentesi io personalmente mi strinfischio perchè (e me ne dispiace per il mio caro amico Ferruccio Caramelli), se a lei non comoda, io posso benissimo fare a meno di venire al Teatro dell'Arte (o, se mai, mi farò invitare da Ferruccio, che è più cortese di lei); ma, questa volta, siccome i miei — diremo così — ospiti sono già per istrada, ed è una serata piena di nebbia e mi seccerebbe — avendoli fatti venire fino al Parco — di doverli fare tornare indietro, debbo insistere (benchè lo faccia, come può capire, con un certo disagio) nella mia richiesta... Ma, inauditamente irremovibile, il Mancini continua nel suo diniego e, solo all'ultimo momento, per l'intervento di altri, l'increscioso episodio viene risolto e il giornalista può evitare di fare una meschina figura con i suoi amici. Increscioso ed inaudito episodio che tu certamente non conoscevi, vero, Ferruccio? Episodio, però, che dovrebbe mettere sul tappeto, una volta per sempre, e risolvere, la famosa questione del, diremo così, « portogheseo giornalistico ». In altre parole, è vero, o non è vero, che i giornalisti e i giornali fanno un sacco di piaceri alle direzioni dei teatri? È vero. E, allora, perchè certi teatri li ricambiano con delle villanie? E perchè, per contro, certi altri teatri (abbiamo nominato il Nuovo, per esempio, e l'Odeon — quando, però, non c'è Macario!) sono così accoglienti ed ospitali? Dopo tutto, se la pubblicità viene venduta dai giornali a un tanto al millimetro, se consideriamo quanti decimetri i giornali dedicano gratuita-



Paulette Goddard.



Susan Hayward.



Ellen Parrich.



Sally Gray.

IN PLATEA

CORRIDOIO

di Umberto Folliero

Signori, non sbalordite! E' finita la guerra, è finita la rivoluzione, è finita l'operetta, è finita la « magiostina ». Signori, non sbalordite! E' finito il Festival degli autori italiani, (purtroppo!).

*
Giovannino Mosca, il leader della classifica, martedì sera, in maglia rosa, scortato dalla simpaticissima consorte, signora Teresa, si è recato all'Excelsior in tram, come un qualsiasi proletario, mentre i fogli delle sinistre gli danno del reazionario. La gente lo guardava e si dava di gomito. Un signore attempato, dall'aria di generale epurato, fissava le tasche di Mosca con un'ostinazione quasi impertinente: forse cercava di scoprire le barbe dei suoi personaggi. Ad un certo momento qualcuno chiese a Mosca se il giro d'onore lo avrebbe fatto « con una mano » o completamente « rialzato », con lancio di baci o di sorrisi incantatori. Ma il leader si limitò ad accarezzarsi il mento. Un mento, signor generale epurato, che non si ornerà mai di quelle barbe che l'umorista mette ai suoi personaggi.

*
ORE 14 (sempre di martedì, s'intende). Squilla il telefono in un palazzo governativo:
— Qui parla Roma. Quali provvedimenti avete preso contro il nominato bolognese Leo Longanesi? Rispondete subito perchè qui piove da una settimana.
— Tutto calmo, Eccellenza. La nebbia attutisce i colpi e il nominato Longanesi sta bene, gode ottima reputazione e fa quattrini a vagonate.
— La nebbia malanese, a voi altri, vi attarda il comprehensiono. Il nominato Longanesi, da Bagnacavallo, per amore alla precisione, è responsabile di un reato di lesa-maestà. Oh, no, no, che dico, di lesa-repubblica. Oh! no, no. Insomma ha scritto una « cosa » con la quale prende in giro alcuni Capi di Stato.
— Agli ordini!, agli ordini!, lo arrestiamo?, dobbiamo mandarlo a L'ipari col primo treno?, agli ordini!, agli ordini!
— Che si sospendano le rappresentazioni di questa « cosa ».
— Immediatamente. Fra due minuti la sospensione sarà già avvenuta. Altri ordini? Ossequi.

*
ORE 16 (sempre di martedì, s'intende). Gilberto Loverso, quarto in classifica, si frega le mani: un giro d'onore ora lo farà anche lui. Uscendo di casa, bacia un albero di Viale Regina Giovanna e, con cuore leggero come una foglia, senza attendere il tram, si avvia di trotto verso l'Excelsior per allestire nuovamente la scena della foresta parlante.

*
ORE 18 (sempre di martedì, s'intende). Longanesi sarà corto di statura, è vero, ma di furbizia e di accortezza è come un millepiede. Alla notizia, secca e perniciosa, muove i suoi tentacoli con tale perizia che alcuni fili di telefono dritto con la Capitale funzionano immediatamente. Parole oscure e frasi diplomatiche s'incrociano e duellano. Poi una risata vittoriosa echeggia d'ambo i microfoni.

*
ORE 20 (sempre di martedì, s'intende). Squilla il

GIARDINO ROMANO

FIORI (APOCRIFI)

di Coax Coax

* Carminati abbraccia con tenerezza. Con tenerezza paterna.

vi recitano correttamente la parte l'Amleto o quella della Donna del mare. Ma provate a far loro dire: « La signora è servita ». Il meno che vi possa capitare è un cameriere o una cameriera con un complesso d'Ed'po).

* Questa m'è stata raccontata. (E speriamo che il Direttore me la lasci raccontare a voi). Vi si tratta di una pittrice quasi straniera che ha per qualche anno sapientemente scandalizzato ed entusiasmato Roma con la sua arte genialmente sconcertante, e che ora è tornata ad « épater » la « ville Lumière » (che il suo ambiguo Dio l'accompagni). Questa bellissima donna disse un giorno a due attori che le stavano facendo la loro prima cauta visita: « Ah, questi eterosessuali, che monotonia! ». E sbadigliò.

I due approvarono premurosi, ma subito dopo si ricordarono di un impegno urgente e dovettero congedarsi in fretta.

* Io li v' di « dopo ». Erano curiosamente intimiditi e mi confessorono d'essersi sentiti nella stessa miserabile condizione d'inferiorità soltanto un'altra volta nella loro vita: quando era stato loro rivelato che i bambini non si trovano sotto le foglie di cavolo ed essi avevano dovuto fingere — per salvare la faccia — di saperlo già.

Coax Coax

Roma, novembre

* Ad una delle repliche de *La parte del diavolo* di Ducreux, Leonardo Cortese, al 1° atto, non riuscì a farci sapere con esattezza se la moglie si chiamasse Margherita o Maddalena.

* Colpa di Ducreux e del regista Duvernois che l'avevano scomussolato, volendo fare di lui, a tutti i costi, un personaggio diabolico. Ma per fortuna non ci sono riusciti.

* Infatti, dopo tre atti di cattiverie escogitate da Leonardino a danno di Carminati, noi gli volevamo più bene che mai. Ed eravamo disposti a perdonargli tutti i furti di marmellata passati, presenti e futuri.

* Ahimè, signori, che cos'è Tullio Carminati senza frac? Una vanessa divenuta cavolaia, un'aquila reale tramutata in un volatle proletario.

Tutto, in lui, denuncia l'abitudine al frac: gli « esse » fischiati aristocraticamente, le doppie scoppiate con « nonchalance », il « tremolo » della voce nei mo-

mente ai teatri, dobbiamo concludere che quel poco di ospitalità gentilmente concessa viene abbondantemente pagata. E allora? E allora perchè, ogni tanto, questi tiri « mancini »?

& C.

menti squisitamente patetici.

« È un attore raffinato », si dice abitualmente di lui. D'accordo. Ma non toglietegli il frac.

* Gli attori italiani che vogliono dare un piglio americano alla loro recitazione, requisiscono un tavolo per sistemarsi sopra le gambe. Carminati in America c'è stato tanto tempo e deve mostrare la sua superiorità in fatto di disin-

PRESTISSIMO:
“COLLABORO”
di Giovanni Mosca

Pubblicheremo questa commedia in un atto che ha suscitato tanti consensi e tante polemiche, nei prossimi numeri aprendo la serie dei **Quaderni di “Film”**.

voltura yankee sui colleghi italiani. Perciò di tavoli ne requisisce due...

* Poi vi si snoda languidamente e resiste, spartano, a tutte le lusinghe di poltrone mollemente invitanti e squallidamente vuote.

tutti un d fetto comune che non riesco a definire». « Forse — azzardai io — vuoi dir questo: che hanno tutti un problema centrale ».

* (Infatti, come sapete, è relativamente facile ottenere che uno cd una di loro

telefono come alle ore 14.

— Qui parla Roma.
— Ce piove ancora?
— Sì, ce fanno certi...
Ma cosa vuol sapere lei?
Ascolti e non faccia domande.

— Agli ordini!, agli ordini!, e ossequi.

— Niente di fatto col nominato Longanesi. Capito? Si sospenda la sospensione. Anzi si faccia che la *Colpa è dell'anticamera* venga ascoltata da molti, da tutti, da una folla oceanica di persone. Ci siamo intesi? Apra l'occhio, come lo abbiamo aperto noi. Doppio giuoco, doppio uso. Capito?

— Subito, senz'altro, immanentemente, Eccellenza. La colpa, si capisce, non era né sua né mia, la colpa è dell'anticamera. E questo sarà risaputo. Agli ordini!, agli ordini!, e ossequi.

*
Il Festival ha poi avuto una coda. Una coda, però, ragguardevole, pregiata, da animale di lusso e ricercato. Una coda che per tre atti ha chiesto e ottenuto, per i suoi movimenti, un silenzio di tomba, prima e un susseguirsi di applausi, poi. Ma la *Cronaca*, di Leopoldo Trieste, ce la siamo ascoltata in famiglia. Serata piovosa e nera sul corso Vittorio Emanuele, atmosfera greve e delittuosa sul palcoscenico. Sembrava di assistere ad una prova generale anziché ad un'opera. Il pubblico era costituito, quasi interamente, da invitati. Due fotografi, appostati nell'hal, cercarono invano di ritrarre qualche spettatore pagante. All'Excelsior, mercoledì sera, tra il direttore artistico e quello di sala, nonché tra i vari segretari, si accese una nobile gara per trovare portoghese, per distribuire biglietti di favore. Così, una volta tanto, vennero offerti rettangolini di carta accompagnati da incoraggianti sorrisi. Gli impresari, per adescare spettatori, adoperarono perfino cartoncini di Fabriano, inchiostri eccellenti e scritte in corsivo, stampatello, tondo, gotico. Poi fecero anche delle impeccabili reverenze e la sala, in qualche modo, si imbottì. Ma, almeno nelle poltrone, tutti si riconoscevano e quindi tutti guardavano, col massimo rispetto e dal basso in alto, i paganti della seconda galleria.

Anche Mario Landi, che aveva allestita con molta bravura la commedia di Trieste, scese in sala ad occupare una poltrona vedovella. Gli impresari, però, non erano ugualmente contenti e pertanto si ricorse al telefono per sollecitare a « intervenire » i professionisti dello scrocco. Telefonate numerose, imperative, reiterate. Ma la serata era fredda e piovosa e molti — a torto, naturalmente — preferirono un ramino, un bridge, uno scopone, anziché ascoltare un po' di cronaca nera.

*
All'Olimpia, in questi giorni, si doveva rappresentare una novità di Paul Nivoix: *Gronette*, ma causa una « seria e prolungata indisposizione » di Vera Wort, la rappresentazione è stata rinviata sine die.

*
Nel lungo elenco degli invitati alla prima di *Cronaca*, compilato con sagacia da Guido Rosada, alla lettera V trovo: Vera Worth, smagliante di salute è l'unica che durante tutto lo spettacolo non abbia starnutato. Morale? Troppo facile...!

*
La settimana teatrale si è chiusa con *Noé*. Non poteva essere diversamente. Il teatrino dell'Arte, in mezzo alla striminzita foresta del Parco, si è tramutato in uno Zoo da Gerolamo e la storia del diluvio universale ce l'ha raccontata, alla buona, Luigi Almirante. Ma, come in tutti gli Zoo, faceva freddo, sabato



Ella Raines

“LA SIGNORA È SERVITA,”

TEATRO AI RAGGI X

di Guido Rosada

● Il mondo è cattivo. Quante volte in un salotto, alle corse, al ristorante, al club vi hanno presentato una ragazza vaporosetta con le labbra a cuore e la pronunzia in punta di lingua, aggiungendo: « Fa del teatro ». Al che voi, aspirante uomo di spirito: « Ah, capisco — avete replicato — « La signora è servita! », eh? ».

● « La signora è servita », precisamente. Ma non sapete che cosa significhi, per quella ragazza, essere giunta a farsi assegnare, un certo giorno, un lercio camerino di teatro, in coabitazione con un paio di colleghe, nel quale allineare due o tre boccette di intrugli non meglio identificati, poter sputare impunemente nel fiacconcino del rimmel, abbozzare i più strani sberleffi davanti ad uno specchio abbastanza grande, attaccare sulla porta un cartellino col proprio nome e ricevere con una certaria di sufficienza il ragioniere Pirolini, arrivato fresco fresco da Busto Arsizio con tanti saluti di Lidia Perotti, la compagna di banco della seconda magistrata.

● Significa, ve lo debbo dire? Significa avere scoperto, una sera d'inverno, durante la rappresentazione della *Signora dalle camelle*, alla quale ha assistito in piedi pagando il solo ingresso, di avere dentro di sé qualche cosa, qualche cosa di veramente potente, il richiamo dell'arte; significa aver sognato per notti intere, dinanzi a sé, una platea rigurgitante di pubblico in delirio; significa essersi fatta presentare, dopo una serie di abili appostamenti, ad un segretario di compagnia con il labbro leporino e tanti peli nelle narici; essersi lasciata voluttuosamente baciare più volte da lui ed avere sostenuto che il direttore doveva

essere un cretino a non avere ancora fufuto le sue possibilità artistiche; essere stata quindi presentata allo stesso direttore ed avere ceduto, dopo una debolissima resistenza, ai suoi desideri sul sofà della pensione Scarpetti; aver cominciato a trascorrere lunghe serate tra le quinte facendosi pizzicare le natiche — col sorriso sulle labbra — dal vecchio caratterista; avere coperto di maledizioni in serie la prim'attrice giovane, molto più racchia di lei e tanto « cagna »; avere imparato ad usare con estrema familiarità espressioni come « guitto », « gignone », « papera », « impuntatura », « beccata », « scena vuota », « pederestra », « c'inquina », « anticipo », « pescare », « lesbica », « ordine del giorno », eccetera; essersi trovata in palcoscenico una sera in cui mancava la generica di turno ed essere stata additata dal segretario come eventuale sostituita in una scena muta; essere uscita a farsi regolarmente scritturare da una compagnia di secondo ordine ed essere stata tacitata, alla scadenza del contratto, con assegni emessi a vuoto; essere stata ingaggiata, in seguito, per parti di generica, in una compagnia il cui attempato primo attore aveva un debole per la carne fresca; essere riuscita, infine, a dire senza impaperarsi « La signora è servita » per quarantacinque sere di seguito, dopo essere giunta in teatro con un'ora di anticipo ed averne impiegata mezza per incoronarsi ed indossare con civetteria (la didascalia dice: « *La domestica, un po' civetta* ») il grembiolino di chiffon preso a prestito dalla cameriera della sopracitata pensione Scarpetti; significa ave-

re speso, in conclusione, trentacinque lire per acquistare i quotidiani nei giorni dopo le « prime » ed averne diligentemente ritagliato le critiche sottoleneandone a matita rossa la frase fatidica « bene gli altri ». Gli altri, cioè, anche lei.

● Nel preciso momento in cui voi, per fare dello spirito, tentate di canzonarla, ella vi potrebbe recitare tutta a memoria la parte di Mila di Codro nella *Fuggia di Jorio*, che aspirerà tutta la vita di interpretare. Non vi riuscirà che a 53 anni, alla recita benefica di un Enal aziendale, di fronte ad un pubblico che applaudirà senza averci capito gran che, ma che commenterà, uscendo: « L'ha propri un bel drama, neh? ».

● « La signora è servita! », avete capito, ora? Siate meno spiritosi, perciò, in avvenire. E pensate che cosa significhi, per quella ragazza dalle labbra a cuore e dalla pronunzia in punta di lingua, avere trascorso notti intere con gli occhi spalancati a sognare platee in delirio e il camerino imbottito di rose rosse.

Guido Rosada

* « Universalia », al fine di contribuire al nuovo impulso della cultura cinematografica italiana che accompagna alla ricostruzione del Paese, ha chiesto e ottenuto in concessione il Centro Sperimentale di Cinematografia.

* James A. Fitzpatrick si è recato a New York per scritturare vari cantanti del Metropolitan per una serie di documentari di nuova produzione, il cui titolo sarà « Famous Music Masters ». Fra i candidati sono i più celebri cantanti italiani che attualmente si trovano negli Stati Uniti.

* La Delegation del Ministero del Cinematografo Sovietico, che è rientrata recentemente in patria, ha segnalato fra la produzione italiana da importare nell'U.R.S.S. i seguenti film: « Roma città aperta » di Rossellini; « Zaza », di Castellani; « Le miserie del signor Travet », di Soldati; « Il sole sorge ancora », di Vergano.

Un interessante film italiano è, di imminente inizio negli stabilimenti S.A. F. A.: *Botta e risposta*, il cui soggetto si basa sulla ben nota trasmissione radiofonica ideata da Silvio Gili, che del film, oltre che autore, sarà anche interprete. Regista sarà Umberto Scarpelli e fra gli interpreti figureranno, in veste di attori, personalità italiane e straniere del mondo artistico letterario e scientifico. *Botta e risposta* sarà prodotto dalla A.G.I.C. - Franchini.

*
È giunta notizia a Roma delle cordialissime accoglienze avute a Montevideo dal giovane produttore Dino de Laurentis, il quale si è recato nell'America Latina per organizzare la realizzazione del film *Anita Garibaldi* che produrrà in compartecipazione con la Lux.

*
Come già è stato annunciato la maggior parte delle riprese di questo impegnativo film sarà affettuata nei pressi di Montevideo dove è ambientata parte della vicenda che si impernia sulle gesta dell'eroica compagna di Giuseppe Garibaldi.

*
De Laurentis ha anche informato la Lux che le autorità e la stampa sudamericana d'mostrano il più grande interesse per l'iniziativa italiana dalla quale si ripromettono un maggio-

sera, nell'improvvisata arca di Noé del francese Obey. Tanto freddo che le persone di prima fila, seguendo l'esempio di due note dame, la sempre giovane signora Ponti e la dolce e bionda signora Giussani, si sono, giustamente, infischiate di ogni rigida etichetta, procurandosi un po' di caldo con scialli, coperte e coi paletti del sempre sventurati mariti.

Anche gli autori del Festival erano in sala. Ma quasi tutti, però, sono tornati alle loro antiche abitudini. Vigorelli era rauco e affamato per i discorsi a

catena, tenuti nel pomeriggio in difesa del Festival stesso; Loverso (chissà perché) si è presentato con baffi veri; Leopoldo Trieste, esile e gentile come il suo Daniele, non ha abbandonato un istante Mar'o Landi. Gli altri, invece, almeno per quanto si sussurrava in corridoio, pare che facessero (sul palcoscenico) chi l'orso, chi il leone, chi la scimmia, chi l'elefante, chi la mucca, chi la tigre, chi la formica. Insomma, pare, che ognuno abbia voluto tornare alle origini. E il pubblico, il folto pubblico dello Zoo, li ha riconosciuti e si è divertito. Fra un atto e l'altro, poi,

re incrementato dell'amicizia esistente fra l'Italia ed i paesi dell'America Latina.

*
La Lux Film ha in preparazione un film musicale sulla vita dell'autore della *Wally*, Catalani. La regia sarà affidata a Gianni Franciolini, che con questo film si c'omenterà per la prima volta di una pellicola in costume. Tutto il film sarà naturalmente commentato dalle celebri melodie del Catalani.

*
Nei Teatri Titanus alla Farnesina sono state iniziate le riprese del grande film di produzione Exceptional *La cavalcata dell'Apocalisse*, diretto dal regista Scotese con la consulenza tecnica di Renato Bassoli.

G. C.

giovinotte e giovanotti facevano una breve maratona per incollarsi a una grossa stufa di terra cotta, situata in un angolo della hall. I più veloci: Gianni Mambrini con bruna adolescente, Zuardi, che somigliava all'« Uomo » di Risone, e la signorina Maria Anfossi, sapientemente spetinata, la quale continuava a dire che il suo unico e vero amore si chiama: « Caldo ».

Serata magra per la brava guardarobiera: la quale meglio avrebbe fatto a non legare sacchi a pelo e scaldini portatili.

Umberto Folliero

Aquila nera significa Rodolfo Valentino, vale a dire uno dei punti cardinali sui quali il cinema americano si orientò quando ancora teneva la rotta giusta. Rossano Brazzi s'è provato a rimpiazzarlo, ma dimostra di non essere abbastanza semplice d'animo per chiedere, oggi, a un personaggio a quel modo, e nemmeno tanto bravo da far credere che ci crede. Neppure fisicamente regge il confronto col troppo famoso collega. Rudy aveva le molle dentro e anche dai suoi languori amorosi traspariva l'impeto virile che frastornava le spettatrici. Rossano si vede che aspetta sempre che sia finita l'inquadratura per andar a mettersi a sedere.

C'è anche che Riccardo Freda, regista della nuova edizione cinematografica della veneranda novella di Puskin, non è Clarence Brown, autore della prima. Perché l'ingenuità di siffatti soggettisti non sembri grottesca almeno al popolino, ci vuole una manicatura che da noi non s'ha ancora. Ci vogliono, in più, i milioni che non avremo mai per sviare l'attenzione dalle incongruenze con l'opulenza delle messinscena, il fasto dei costumi, l'andirivieni delle masse. Non che i produttori della nostra Aquila nera abbiano fatto le nozze coi fichi secchi; ma dove non si arriva non si arriva. Non è a dire nemmeno che il Freda si dimostri del tutto inesperto. Gli fa difetto la furbizia.

Gli attori non si prodigano. Gino Cervi riadopera economicamente i modi della Corona di ferro, Paolo Stoppa fa la sbriga con due o tre delle sue smorfie con la bocca afflappata, la Morelli sgrana gli occhi pungenti e ha bell'e finito, Herry Feist scodinzola un paio di volte e muore ammazzato senza rimpianto, la Dillian (Eva e Irasema) è sempre bella addormentata pare si scusi d'essere lì a fare il visino scuro fra tanti slavi finti soltanto perché, lei, è slava davvero e l'hanno scelta per questo. Non perché sia un'attrice da drammi.

RODOLFO

*
Commediografi e narratori han fatto di tutto per evadere dal chiuso del rusticanesimo fine Ottocento. I registi ci si son messi dentro volontariamente e s'adagiano soddisfatti negli schemi lasciati vuoti dagli scrittori.

Giorgio Pastina, per esempio, si trova a suo agio nel paesanismo di Grazia Deledda. Lo trasporta dalla Sardegna in un vago Abruzzo, almeno a giudicare dalla canzone che vi insiste: quella delle fontanelle che si sono seccate, sicché povero amore suo muore di sete. Ci mette un po' di Federico De Robertis laddove la madre spietata, nell'atto stesso di incrudelire, prega Iddio che le rimetta i suoi debiti come lei li rimette ai suoi debitori. Ci aggiunge la cavallina storna che portava colui che non ritorna e con diletto accomoda bei quadri rurali su cui, compiaciuto, fa trascorrere la macchina.

Si avverte in tutto *Le vie del peccato* questo gusto dell'ambiente, la partecipazione al paesaggio, la corrispondenza col mondo rinserato fra l'osteria della «forestiera» e il palazzotto della vecchietta feudale. C'è un ammazzamento in principio e un suicidio alla fine. Nel mezzo, il bagno penale e un travagliato adulterio; ma alla parte umana e drammatica della storia l'autore non aderisce con altrettanta persuasione. È più attento agli atteggiamenti esteriori dei personaggi che alle loro intime, se pure elementari, reazioni. Ne conseguono, spesso, precipitosi trapassi psicologici, come quello della moglie del condannato che da disperata e casta si fa tutt'a un tratto dimentica e sfacciatamente vogliosa o, più ancora, quelli del giovane cittadino che ha per un po' dello scavezzacollo poi del sentimentale, da ultimo, tutto a un tratto,

SETTE GIORNI A MILANO METTE K. O. ROSSANO

di Carlo A. Felice



Alexis Smith della Warner Bros.

della canaglia. Più conseguenti risultano l'assassinio per amore e il vecchio gaudente campagnolo, anche per merito di Andrea Checchi e di Carlo Ninchi che li definiscono con sobrio rilievo. Leonardo Cortese, invece, — ho già detto che la sua parte non è molto coerente — sbanda un po'. Alla Laurent l'aria italiana non conferisce. S'era già vista svagata in *Addio, amore*. Qui ferve di più, ma a freddo.

*
Pittato, ballato, cantato *Appuntamento a Miami*. Cantato bene, ballato meglio, pittato orrendamente, in modo che paiono fondali anche fior di paesaggi veri e sodi. Appropriata cornice, del resto, alla gente finta che ci si muove dentro, sbalottata di qua e di là da un certo Walter Lang, il quale non dev'essere parente neppure alla lontana di Fritz, se è vero che il sangue non è acqua. Ci si vedono Betty Grable e altre tre o quattro smaglianti figliole con ogni cosa perfettamente a posto. Ma bisognerà che si decidano, prima o poi, a numerarle sulla schiena, come i giocatori di football, queste nuove ragazze di Hollywood, per distinguerle una dall'altra.

*
Nella camera di Mabel sarebbe una delle tante commedie in pellicola se non avesse, nel mezzo, un bel pezzo di cinema genuino. Vale a dire le scene culminanti dove l'intrigo fra le tre coppie gelose, una zia procellosa e il servitore insinuante, si imbroglia, si sbrogia per rimbrogliarsi un'altra volta subito dopo, da stanza a stanza, sotto i letti o nelle cassapanche, dentro e fuori dalle finestre, su e giù per i tetti, alla maniera — affinata, però, di parecchio — delle vecchie comiche turbolente.

La scorrevolezza della manovra, preordinata e mossa da Alan Dwann, ne fa scordare il futile sforzo momentaneo. Tra le piacevoli pedine del gioco, spicca Gail Patrick nel morbido rigoglio del passaggio d'età.

Carlo A. Felice

Che ne è del teatro dialettale? La domanda sembra strana inattuale ed ingenua in un momento in cui tutti sono piuttosto propensi a domandarsi che cosa ne sia del teatro italiano, sopraffatto, poveretto, da una serie di guai che non potrebbe essere migliore, e ne mette a repentaglio l'esistenza, mentre è di gran moda l'esistenzialismo di marca straniera. Ma lo è, strana, inattuale ed ingenua, fino ad un certo punto, ed anzi soltanto in apparenza, giacché v'è in proposta, qui, proprio in relazione alla situazione del malato principale. Al qual malato principale è capitato questo, che per dargli in testa duramente, così da metterlo fuori combattimento il più a lungo possibile, si sono rivindicati, anche nei suoi confronti, come nei confronti del libro, del cinematografico, delle musiche eccetera, i dritti allo scambio delle cose della cultura. Scambio, naturalmente per modo di dire, visto che tutto si riduce a non esportare e ad importare: il bisogno di conoscere ciò che l'intelligenza aveva prodotto negli altri paesi, la libertà, insomma di erudirsi, e finché questo bisogno, si profondamente sentito, non sarà saziato, la nostra attività teatrale continuerà ad essergli dedicata, ad essere dedicata, cioè, ai geni delle scene americane o dell'avanguardia concettualistica francese. Perché i nostri comici, o capocomici, che per tradizione hanno generalmente ostacolato e rifiutato ogni sorta di avanguardismo concettuale, naziona-

le e straniero, ora dello straniero, si capisce, non possono farne a meno.

Qui, badiamo, non si vuol difendere la causa dei singoli autori nostri grandi o piccoli, messi e non messi al bando, che abbiano o non abbiano scritto commedie nuove, e sappiano o non sappiano come fare per ottenere la lettura e la rappresentazione; ma si vuol parlare del teatro italiano in blocco, di tutto ciò che ne costituisce il corpus secolare, e le possibilità virtuali del momento; alle quali ha fatto testè appello il concorso per una commedia nuova bandito dalla vicepresidenza del Consiglio dei Ministri, concorso che lascerà, al pari di tutti i concorsi, il tempo che trova, sia che riveli opere degne di recita, s'è, più probabilmente, che non ne riveli punto. Al teatro italiano non occorre, per risalire a galla, una commedia nuova; né la rivelazione, mettiamo, di un giovane scrittore; né può bastargli che si formi una compagnia, anche se ottima, che voglia prendere per base della sua attività il repertorio nazionale (si sa come vanno poi a finire, purtroppo, queste cose), del genere di quella ora in elaborazione, particolarmente destinata, pare, al derelitto Teatro Goldoni di Venezia, fuggito dai «grandi» (1); occorre che gli venga ricostituito un clima idoneo alla vita, il suo clima, e che lo si ricollochiamo un fatto per sé medesimo concreto, e in ogni caso come aspirazione comune a tutti: attori, attrici, autori, impresari, enti

DISCUSSIONI E IL TEATRO DIALETTALE?

di Gino Damerini

pubblici o privati, direttamente od indirettamente interessati alle sue sorti, anzi responsabili delle sue sorti, a farlo ridiventare tale, nel fuoco della nostra prospettiva scenica. Abbiamo avuto dei momenti nei quali a tanto s'era giunti (però Verga, Capuana, Giacosa, Praga, Butti, eccetera. D'Annunzio, Benelli, eccetera, periodo culminante in Pirandello, per non risalire a precedenti situazioni storiche, o per non arrivare alle più recenti) nonostante l'imperversare delle esportazioni, più importanti, per qualità e per quantità, delle importazioni odierne: si pensi ai nordici con Ibsen in testa, alla ininterrotta valanga dei generi francesi dell'ottocento alla vigilia di quest'ultima guerra.

E possiamo tornare, dopo la lunga ma non inutile digressione, alla domanda iniziale: che ne è del teatro dialettale? Questo fu, sempre, la valvola di sicurezza del teatro italiano, alla cui fama, ed alla cui esistenza, bastò in molte occasioni sia con i suoi autori da Goldoni a Gallina a Bersezio (ma tutti i nostri cinquecentisti, Machiavelli e Bruno in testa, non furono dei dialettali?), sia con i suoi attori da Zago a Benini a Ferravilla a Scarpetta a Grasso a Petrolini a Viviani. La Sicilia, Napoli, Roma, Fi-

renze, Torino, Milano, Venezia, Bologna hanno insieme od alternandosi, con la loro vita tipica, coi loro linguaggi particolari, con le loro maschere, con i loro poeti, con una doviziosa efflorescenza spontanea di attori nati, salvata la gloria del teatro italiano durante le ripetute crisi di oscuramento di questo; l'hanno addirittura sostituita, tenendo in piedi, e nutrendola, la tradizione; intrattenendo e coltivando la passione del pubblico, suscitando a specialmente, in strati popolari a poco a poco acquisiti al gusto di forme meno limitate, o meglio, meno familiari di spettacolo. Tale funzione di vestale, proprio della scena dialettale, è apparsa nuovamente evidente, adesso, nei successi del De Filippo; è lecito dubitare, penso, che dal punto di vista artistico, le commedie di qualcuno di loro, ch'essi recitano, siano quei capolavori che ci s'am sentiti conclamare, a proposito del *Fantasma*; ma non importa: le acclamazioni che le coronano e i commenti che le accompagnano ripetono il miracolo della vitalità, dello splendore, della sostituzione accennati. Il teatro italiano è oggi *Fantasma* come fu già *Quattro rusteghi*, la *Famegia in rovina* o *La fa-*

mezia del Santolo, la *Vedova*, *Malta* (e perfino *La figlia di Jorio*).
Ma, intanto, le sorti del teatro dialettale sono minacciate anche più seriamente delle sorti del teatro nazionale. Qui la carenza è, per ora dello spirito, snobistico e provinciale, datasi alla macchia, e della letteratura; ovviate a quella dello spirito, rifiorirà, dobbiamo sperare, la letteratura drammatica.
Del teatro dialettale si va, invece, sfasciando l'intera compagnia.
Per una compagnia, come quella dei De Filippo, che regge e trionfa, tutte le altre di ogni regione, impoveriscono malamente; i buoni attori invecchiano e i quadri non si ricompongono, le formazioni divengono inadeguate ai compiti interpretativi. Il teatro dialettale di più nobile e duratura tradizione, il veneziano, nonostante i ritorni sporadici e gli sforzi fedeli dei suoi migliori interpreti superstiti, è ridotto, oramai, ad una sconsolata ombra di sé medesimo. Al suo glorioso teatro Venezia dovrebbe pensare ancor prima che a tante altre cose, e ad assicurarsi le recite di compagnie italiane di giro, affrontando e risolvendo i problemi inerenti alla situazione di una scuola specializzata di recitazione e di una compagnia

stabile a larga base e di larghi mezzi Retta da programmi organici e giudiziosi, condotta da intelligenza e competenza essa assicurerebbe spettacoli specializzati e rari al pubblico delle sezioni turistiche, e diverrebbe una preziosa moneta di scambi con altri enti, per le altre stazioni. Venezia è l'unica città italiana che, al pari delle capitali straniere, possa ancora permettersi il lusso di avere la sua «Commedia»; deve però decidersi; ancora qualche anno e tale possibilità scemperà forse definitivamente.

Del resto, la fiamma del teatro dialettale dovrebbe venire riattivata ovunque essa abbia avuto momenti di splendore. Con i suoi caratteri di immediatezza e di spontaneità, con i suoi attori ispirati dalla lezione della vita, con la sua letteratura aderente alla realtà per quanto locale, oltre a costituire quelle riserve, di cui, s'è detto nei confronti del nazionale, esso infuora per molte vie, sugli sviluppi di quest'ultimo, specialmente richiamandolo alla freschezza dell'osservazione ed alla genuinità del carattere, e contribuendo così a differenziarsi, con una sua propria personalità, dal teatro straniero. Cosa che appare tanto più necessaria, mentre imperversa l'infatuazione americana.

Gino Damerini

(1) Il progetto di una siffatta Compagnia è ora tramontato e sostituito dal programma di una Compagnia per il «Festival internazionale», diretto da Tatiana Pavlova ed Ernesto Sabbatini. (u. d. r.)

LA POLTRONA N. 13

APPLAUSI A TRIESTE

di Franco M. Pranzo

«CRONACA NERA». — Le idee urgono alla fantasia di Leopoldo Trieste, autore giovanissimo di una commedia in tre atti che ha materia per sei: Cronaca. L'assunto è indefinibile, poiché esso straripa in più d'un motivo. Se dapprima il lavoro adombra il dramma della gioventù del dopoguerra, immorale, spregiudicata e arida, tesa al guadagno qualunque ne sia il mezzo, esso scivola poi in quello d'una razza, gli ebrei, che furono perseguitati durante l'immane conflitto trascorso, a volte soltanto per lucrare ai delatori i trenta denari di Giuda. Trieste ci propone cioè vari conflitti psicologici e sociali, ma lo fa arruffando spesso la vicenda e movimentandola di episodi che hanno il sapore d'un film di gangster. Forse il torto dell'autore è di aver voluto mostrarci l'amara realtà del mondo moderno attraverso un personaggio che, contrariamente a quanto egli afferma, non è tolto dalla cruda cronaca. E invece costui l'esperato prodotto di tutti i mali che la guerra ha generato nelle coscienze, una specie di prototipo del bandito moderno, mostruoso e perciò inaccettabile. Qualcosa di vero c'è in questa sottospecie umana che ci tocca incontrare nella vita; soprattutto la verità ch'essa esprime attraverso la sua incapacità di soffrire, una verità assai amara, vorrei definirla decadente, cioè priva di avvenire. E pertanto è un vero peccato che Leopoldo Trieste, avendo affrontato simile materia, non abbia preferito approfondire uno solo degli aspetti ch'essa mostra, e l'abbia invece diluita in una serie di episodi e di situazioni che, pur narrate con una certa sicurezza di scrittura, lasciano imprecisato l'assunto della commedia. La quale ci rivela, nonostante le riserve già dette, un autore che ha veramente qualche cosa da dire, qualcosa forse che egli ha sofferto in se stesso e voluto esprimere senza retorica e senza acrimonia.

Oh! finalmente una Lia Zoppelli più umana, meno superficiale, meno disattenta. La parte era in fondo una partecina, ma ella ci ha messo stavolta un po' più di carattere, e non se ne dispiaccia. L'ha recitata con sentimento. Cosa che non le capita spesso e non perché le manchino i mezzi e la personalità artistica per farlo sempre come dovrebbe, bensì perché trova indulgenti verso di sé i troppo giovani registi di moda. Spesso infatti ella recita come se parlasse tra amici, svogliata e senza convinzione. E perché mai deve accaderle una cosa simile quando invece potrebbe dare, a chi la segue con estrema fiducia nel suo cammino d'attrice, la certezza del suo valore? Non bene al suo fianco il Blasi. E la Zareschi, che fa la Zareschi? Dov'è la delicata interprete che un giorno ci aveva impressionati recitando Pirandello accanto a Paola Borboni? Mica male il Sanipoli e bene invece Tino Bianchi. Ma perché sempre così triste? Così dolorosamente pentito di stare al mondo? Buona la regia di Mario Landi, attenta e accurata. Applausi agli attori e soprattutto a Trieste. (Col permesso di Tito).

TEMPESTA IN UN BICCHIERE D'ACQUA. — Il fioletto esprime chiaramente il nostro pensiero e un giudizio obiettivo. Questo diluvio che Andrea Obey ha modernizzato cavandolo, con tutto il suo mistico stupore dal mistero dei tempi, per un teatro di avanguardia che 16 anni or sono ebbe il suo momento di gloria con la famosa Compagnie de Quinze, è proprio una tempesta in un bicchiere di acqua. Dalle pagine del vecchio Testamento, il Noè di Obey salta fuori come uno strano prologo moderno, leggiadramente comico, ingenuo filosofo che s'illude ancora di poter insegnare qualcosa al mondo incredulo. È una fiaba gustosa e pittoresca, in cui tutti i personaggi, a cominciare dal più grande di tutti, Dio, al più piccolo, la formica, hanno un linguaggio assai familiare, semplice e fanciullesco. E tuttavia la morale rimane intatta, una morale poetica inventata da Obey per ridarci fiducia e per indurci a credere che la felicità degli uomini è d'essere semplici. Messo in scena da Brissoni con una originalità attraente, il lavoro si svolge in pieno clima di fantasia, cioè con quel senso dell'irreale e del favolistico che sul Teatro ha sempre il suo fascino. Si vede Noè che, costruita l'arca per volere di Dio, vi accoglie la sua famiglia e gli animali che sono da salvare insieme a tre orfanelle che sembrano fatte su misura per il desiderio dei suoi tre figlioli: Sem, Cam e Jafet. Poi il diluvio, poi la lunga attesa di rimettere piede sulla terra. Ma quando questo avverrà il vecchio Patriarca sarà lasciato solo da tutti, poiché la terra avrà riaccesa negli uomini ch'egli ha salvato e nelle bestie che ha sottratto alla distruzione, i vecchi istinti. A Noè non rimane che darsi pace e accontentarsi di mirare l'arcobaleno che Dio ha disegnato per lui sulla volta del cielo, per ridargli un'altra volta la fede nel bene.

Noè era Luigi Almirante. Un Noè da operetta, con una voce da formica raffreddata. È stato difficile per lui creare intorno a se un clima fiabesco con i mezzi che madre natura gli ha dato. Con un Noè diverso di statura e di voce il lavoro avrebbe potuto raggiungere un tono più alto e convincente. Qui invece, con Almirante, non si è avuto che qualche spunto comico che non aveva neppure il vantaggio di risultare grottesco. Gli altri più o meno bene, ma ricorderemo specialmente la signora Paoli, per una certa tenerezza di modi, il Caprioli dalla buona dizione, il Moretti che vorremmo meno frenetico, il Pisani e il Rissone attore sempre molto attento.

Poi le ragazze: la Sivieri, Luisa Rossi, la Moreno, brave tutte e tre e sufficientemente convinte della loro funzione non soltanto biblica sull'Arca famosa. Gli animali erano stati realizzati con molta approssimazione. E anche questo è risaputo, poiché gli uomini quando cercano di imitare le bestie, ci riescono sempre benissimo. A volte le superano addirittura.

Franco M. Pranzo

Dentifricio FLAVIO

...baglior di neve fra due labbra ardenti!

FLAVIO

Una bella capigliatura - giovinezza

Succo d'urtica

difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

Dolly

ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

Non è un vero dentifricio

Knapp

fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL

Col vento

PROFUMO COLONIA CIPRIA

Siade MILANO - VIA VITRUVIO 7

Quizzo ti forma baci senz'orma

A tavola, bambini! la crema è pronta...

con l'OVOCREMA si preparano, senza uova, dolci squisiti.

Una bustina di OVOCREMA sostituisce OTTO rossi d'uovo.

S. A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

Woltr

e le sue nuove creazioni di smalti per unghie e di rossi per labbra "SERIE BLEU"

WOLTR - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

BRUZIO (CRO- TONE) - Vedi, rag- zuzzo mio, per spiegarti come si svolgono i Con- corsi di « Film » (e sarebbe giu- sto da parte mia perché mi dici che questa è la prima volta che il giornale ti capita fra le mani) dovrei rubare mezza colonnina di spazio per raccontarti tutto dalla a alla zeta. Commetterei un furto senza scopo, perché intanto il Concorso attuale è chiuso da un mese ed ora se ne vanno pubblicando i risultati, capisci? Facciamo una bella cosa: aspettiamo il nuovo Concorso, in questo frattempo tu, seguendo fedelmente il giornale ti farai un'idea di tante altre cose belle e quando verrà il momento del nuovo Concorso non avrai bisogno di me e di nessuno e non potrai dire grazie a questo e a quello, e adesso devo andare, ti saluto, c'è un sacco di gente che aspetta in anticamera, scusami tanto.

2) A tutti coloro di cui viene pubblicato su questo giornale un « pelo nell'uovo », viene spedito gratis « Film » per sei mesi. 3) Prego, figurarsi. Mio MAO (SCHIO) - Ricevo l'invio, che iradiddio, fanciulla di Schio! - La mente s'infosca, il sotto s'imbosca, la musa di Mosca... O forse è un gentile, pescetto d'aprile, del buon Campa- nile? - Un cantico emerso, dal cuore perverso, del caro Loverso? - Pensieri si alati, son certo sbocciati, da Dino Buzzati - Dal genio sovra- no, direi transumano, di En- nio Flaiano! - Concetti si belli, traversan cervelli, di qual Vigorelli? - Di quali incompres, fratelli siamesi, di Leo Longanesi? - O d'al- tri fratelli, ben più picchia- telli, del buon Emanuelli? - O cari concetti, si cari e di- letti, ai Giovanninetti, - la- sciate ch'io scaldi - la men- te a si baldi - prodotti di Lualdi, - ma fate che io, vi mandi con Dio, fanciulla di Schio... Mala MEG (MILANO) - Concorso « Film » chiuso da un mese, come è noto a tutte le pietre, di Milano non solo, ma di tutto il Continente, e parlo di pietre così in piedi che tuttora a terra in attesa di ricostruzione. Quanto all'idea di tentare altre vie pur di giungere alla meta cinematografica, ebbene che devo dirle mia cara? Procuri di non giungervi nuda, a quella meta, come un tempo si predicò ma poi non si razi- zolò e tutti vi giunsero ve- stiti calzati impellicciati dalla testa ai piedi come torse di esquisimi all'arrembaggio. Dicevamo: niente nudità, mia diletta, né semplici ve- sti da mezza stagione: giun- ga alla meta in perfetto equipaggiamento invernale, possibilmente con fior di vi- sione, magari tre quarti, vol- pi azzurre, agnellini di Per- sia, e simili conforti. Solo così combinate si giunge a quelle mete là, oltre che in ricche guide interne provviste di radio. Ma io, fossi in lei, mia diletta, manderei sulla forza tutte queste belle cose, e con esse la meta di qui sopra, e paga del mio abito di flanella, in fatto di meta mi accontenterei di praticare quella combustibile, più facile a raggiungere a mezzo d'un semplice dro- ghiero, più economica e più consigliabile da parte mia, infine, giacché lei mia dilet- ta sollecita un consiglio: col quale passo distintamente. MEMO (PESCHIERA) - Pic- colo mio, tu forse ignori o dimentichi tutto quanto si è succeduto dall'aprile '45 ad oggi: e sarebbe lungo nar- rartelo: fai conto che il Pa- rese è passato dal servaggio alla liberazione, dalla guer- ra alla pace, dal Regno alla Repubblica, da Vittorio di Savoia a Vittorio Gassman, dal Corriere della Sera, al Nuovo Corriere della Sera, abissi si sono aperti, mio ca- ro, interi mondi sono tra- montati, e tu osi chiedermi notizie di un dattiloscritto invariato nell'aprile del '45, e rimasto invariato? Ah mio caro, credo che sia l'unico che non sia riuscito ad eva- dere da quel tempo ad oggi, e tu osi chiedermi conto e ragione? Ti perdono, Memo. RENATO DAVOLLI (BOLO- GNA) - Grazie per le cortesie a « Film » e come non ha ca- pito che il giornale viene spedito gratis per sei mesi, avendo lei collaborato con un « pelo nell'uovo », ritenu- to degno di segnalazione, e quindi ha acquistato diritto alla promessa ricompensa? E « Film » per un semestre è regalato, a chi un pelo nell'uovo ha pubblicato... (Mino Doletti: Massime e Pensieri. Ed. Barbieri, Mi- lano).



Costanza Moore.

LUISA F. (ONEGLIA) - Un paragone non si può stabili- re, fanciulla cara, tanto dif- ferisce l'amore, da uomo a donna! Uno che qualche cosa ne sapeva più di me po- veretto (figurarsi che era Giorgio Byron) scrisse che l'Amore, nella vita dell'uo- mo, è una cosa a parte: nel- la donna è tutta la vita! MALINCONIA (SANREMO) - Elena Zareschi però non è russa: è argentina, precisa- mente di Buenos Ayres, ed il suo nome non è Elena, né il suo cognome Zareschi: tutto è presso a poco, come le dirò, giacché la Nostra si chiama esattamente Elina Lazzareschi, come vede non si tratta di differenze sostanziali come si dice, solo di lievi varianti non prive di grazia e buon gusto e per- sino d'intelligenza, le pare poco? Quando si pensi in- vece che Mino Doro effettiva- mente si chiama... ebbene non gli lo dico, sento che commetterei una viltà! E sa dirmi che cosa si penserebbe di una fra le più note ed ac- clamate e quotate attrici del nostro schermo, il cui vero nome è Fellicita Colombo (a momenti addirittura Fel- licita) mentre sugli schermi passa per... quello che non le dico altrimenti commet- terai una viltà numero due, ebbene ripeto che cosa si penserebbe di lei? E di me? ROSARIO C. (GENOVA) - Mi scusi, ma non posso dirle



Charles Boyer.

nessa in proposito: il nome di quella persona non appa- rirà mai sui colonnini qui presenti: fa parte di una terna, quel nome: due nomi di uomo, uno di donna, che, dovessi morire, ho giurato di ignorare ed ignorerò vita natural durante. Solo dopo la mia morte, trascorsi tre giorni e tre notti, com'è scritto sulla busta, quei no- mi appariranno nella fiam- ma del Castello. Una voce d'oltre tomba, la mia preci-

samente, li pronuncerà in inchiostro indelebile e nar- rerà il come ed il perché del mio silenzio in terra: i po- steri giudicheranno, insieme con Dio giusto. Finallora, faccia conto che nei con- fronti di quei tre, io sia un pesce martello, rinchiuso nella tomba dei Faraoni. LETTORE DI (STRADELLA) - Grazie, caro. E con me rin- graziano i miei poveri, per i francobolli di San Marino ritrovati nella cassetta del- l'Obolo. BIBLIOFILO ECCETERA (MI- LANO) - Queste ed altre no- zie riguardanti Tirone Po- wer, dal suo primo dente alla prima indigestione per abuso di marmellate in sca- tola, dalla sua ballata di Min- neapolis al suo callista, dal primo pelo della sua barba all'ultima sua mania che è quella di ficcare topolini vivi nei décolletés posteriori delle attrici che vanno al Chinese Theatre di Holly- wood, tutto le dico, è nar- rare per filo e per segno nel mio romanzo di un giovine Power che spero uscirà a di- cembre. STEFANIA ROCCO (MILA- NO) - No: Eva Magni è mila- nese. MARCELLA (BARI) - Uomo o donna, la prova più forte, più evidente che possa dare del suo amore, ragazza mia, sa cosa intendo dire? La- crime sincere, spontanee, mica lacrime doppio gioco, le quali sono lacrime vere, del resto, chimicamente esatte, ma fabbricate ad arte. Sa che è la cosa più facile di questo mondo, la produzione di lacrime? Qua- lunque attricetta di secondo ordine sa piangere magnifi- camente, con tanto di au- tentici lacrimoni. Non le dico di grandi attrici, di glorie del teatro. Irma Gramatica piangeva sulla scena da commuovere persi- no i suggeritori, che l'odia- vano, eppure durante un'al- luvione di lacrime, trovava modo di dire al primo at- tore: «Dite a quel mena- gramo di pompiere la dietro che mi si levi dai piedi... «oppure». Avete mangiato la cipolla sudicione...». TUBEROSA PALLIDA (VO- GHERA) - E' vero, è vero, ma sa perché? Perché noi di- mentichiamo assai facil- mente le nostre colpe, quan- do siamo soli a saperle... RADON (BERGAMO) - 1) Mio caro, il regista Soldati ha già narrato per filo e per segno la storia della sua scelta, a proposito dell'as- sunzione di Sarah Churchill quale interprete nel film Da- nielle Cortis. Come fu e come non fu. Anzi, se mi hanno ri- ferito bene, egli darà prossimamente in pasto alla pub- blica curiosità un anticipo del suo libro di memorie sul- l'argomento, perché è certo che il Soldati non si lascerà sfuggire un'occasione simile, che non capita due volte nella vita. Ora sarebbe inde- licato da parte mia, e da parte di chiunque, anticipare giudizi, giacché lui anticie- perà memorie, non le pare? 2) Non è che all'Accademia di Roma i corsi di regia « avranno inizio »: i corsi ri- prenderanno, perché sarà effettivamente una ripresa, una ripresa per il bavero, dicono i soliti negatori ad ogni costo, gli infami. TERZO FRA COTANTO ETC. (MILANO) - Scusi, ma le pa- re che se si fosse trattato di cosa molto importante, o sol- tanto di una cosa seria, Achard avrebbe riservato quel- la sua primizia mondiale pro- prio a noi? Andiamo, via! Sarebbe lo stesso che domani Vincenzo Trieri, o Giovanni Cenato, o Giuseppe Achille o altri Achard di casa no- stra, preferissero per le loro novità assolute, le scene del-

l'Ambigu, del- l'Edouard VII, o della Madelei- ne, a quelle del Valle, dell'Olim- pia, del Carig- nano, ma le pare? DOTT. ATTILIO MAZZEI (PI- SA). - No, dot- tore, nessuno fra noi è nella possibilità di favorirla: per avere critiche e recensioni apparse su giornali, l'unico mezzo è quello di farne richiesta all'Eco della Stampa - Milano. Via Compagnoni, 28. Può darsi, dico può dar- si, che gliem le peschino fuori. GEOM. EZIO PALESTRI (PAVIA). - Disposto im- mediatamente per indagini. METICOLOSO ASSAI (TORI- NO). - Una mia prefazione? E' forse per ridere che dice una cosa simile? O, in sottori- na, la sola fascetta sulla copertina del suo volume? Un consiglio, questo sì. Faccia stampare sulla fascetta: «La vendita di questo volume è proibita». Un calcolio che mesi addietro espose una co- sa del genere nella sua vetri- na di scarpe, fu preso addi- rittura d'assalto dai clienti. ORNELLA DA VASTO (CHIE- TI) - Sopportazione ed at- tesa, attesa e sopportazione, questa la doppia croce im- posta da Dio sulle spalle di tutti gli innamorati. Ebbene, Ornella, se lui ha il caratte- raccio che dite voi, soppor- tatele ed attendete, giacché lo amate oltre ogni limite come giurate. O potente Amore, che per alcuni ri- spetti fai un uomo di una bestia, per qualche altro una bestia dell'uomo! (Sha- kespeare, Le gaie comari di Windsor). AMICO ROSARIO (CALTA- NISSETTA) - Affissione affi- sione: « Invio questa lettera per comunicarvi che sono un vostro lettore di « Film » e prego gentilmente di volermi indicare in quale casa si scrive e si mandano le foto per concorrere al film, non vi spedisco una mia foto se non sarò sicuro dove si pub- blica ». GIUSTINO R. (ALBENGA) - No: il direttore della Com- media dell'Arte, il quindici- nario dei Comici Italiani, è Guido Gittardi, segretario del Sindacato Artisti Dram- matici. Quell'altro non ha veste direttiva, soltanto un paletto rivoltato. VESPA (ROMA) - Uhm, mi pare strano, giacché nel 1932 e buona parte del '33 io non ho lasciato l'Oriente, quale direttore artistico della «Troupe The Di Gen- nario, Neapolitan-Mandoly- nist», guardi che c'è equi- voco. FINO AL 31 DICEMBRE, la precedenza nelle risposte in questa rubrica sarà data a coloro che affrancheranno la loro corrispondenza con francobolli della serie commemorativa in corso, la serie delle Repubbliche Italia- ne, da lire una a lire venti. La precedenza tra le prece- denze, a chi affranca con maggior varietà di franco- bolli. La corrispondenza af- francata con la serie nor- male, segue il turno norma- le. Grazie. MARIELLA (DESENZANO). - Naturale, perché l'Amore è l'unione di un padrone e di uno schiavo, giacché di due esseri uguali, piccola mia. O dolci, dorate, platinete cate- ne di quella schiava là, o di quello schiavo, non v'ha gioiello al mondo che possa starla a confronto. A MALINVERNI (ROMA). - Certo, ed anzi il primo film esistenzialista sarà A porte chiuse, dalla omonima com- media di Sartre, e sarà girato da Augusto Genina, tra qualche tempo. B. A. (MILANO). - Credo che l'argomento verrà trattato sulla scena prima in Italia che in America, se vedremo rappresentata una nuova commedia di Bevilacqua. Il giorno non è ve- nuto, apparsa ora in volume. «Dramma» scrive Renato Simoni nella prefazione «di ardua invenzione, attuale e proiettato di là dal tempo, e dove una sposa adorante muore tra i bagliori cupi di una immane apocalissi, in- vocando il nome del suo spo- so: ed un uomo raggiunta, per l'orologio della scienza, la diabolica potenza che può distruggere il nostro pianeta, grida pentito, affrontando il martirio, che lo spirito deve prevalere sulla materia, e che l'Amore deve abbattere l'Odio...». Una produzione che, fossi un regista e un capocomico, mi piacerebbe di tentare.



Quasi non osavo togliermi i guanti...

Le mie mani erano così ruvide e screpolate che non osavo più mostrarle in società, finché un giorno trovai il vero rimedio. Oggi nessuno può più pensare che io provvedo completamente da sola al governo della casa, che frequento- mente devo assoggettarla ai più aspri lavori, e che nello sport non temo ne- vuto né altre intemperie, tanto le mie mani appaiono sempre morbide, bianche e curate. Ed il segreto? Pochi minuti di cura giornaliera col giusto prodotto, cioè col Kaloderma-Gelée, il preparato spie- ciale per la cura delle mani che ser- vava da qualunque arrossamento e scre- polatura. Questo preparato mantiene le mani lisce, delicate, giovanili, e se fo- ssero già con la pelle irritata, ruvida e screpolata, esso ridona loro prontamen- te una fine e delicata morbidezza. Fate una prova ed osserverete il sor- prendente risultato.

KALODERMA Gelée



5.000.000 di americani aderiscono ai BOOK CLUBS. La geniale iniziativa è stata finalmente realizzata in Italia. LEGGERETE OGNI MESE il libro di maggior successo. RICEVERETE IN OMAGGIO i volumi che preferite. Scrivete agli: AMICI DEL LIBRO Via Pompeo Magno, 1 - Roma Riceverete programma dettagliato

CAPRICCIO ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

Filoon

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Hedy Lamarr

«Esperimento pericoloso»
nel film R.K.O.

COLLOQUI INVENTATI

ISA MIRANDA

di Luciano Ramo

— È un po' di tempo che non scambiamo quattro chiacchiere, mia cara — dico entrando nel camerino di Zazà.

— Giusto! È dal... è dal... dal...

A mano a mano che Isa Miranda risale il tempo, che corre all'indietro col ricordo, gli occhi passano successivamente, lo vedo chiaro, dal primo sorridere improvviso, alla sorpresa, allo stupore, alla mestizia, allo sgomento. Infine si chiudono un poco, mentre ella si passa una mano sulla fronte, e casca a sedere, come avesse fatto chi sa che fatica. Una bella galoppata, effettivamente, riandare col pensiero ad una dozzina precisa di anni fa: visto che quelle ultime quattro chiacchiere furono scambiate niente po' po' di meno che nel 1934.

— Già — dico sedendomi a mia volta, quale reduce anch'io della galoppata — fu nei giardini di Villa Rizzoli, a Canzo, era di maggio se non mi sbaglio, e quei giardini erano tutta una fioritura, vi ricordate?

— Io discendevo da una barchetta, che aveva costeggiato i bordi del laghetto nel parco, mettevo i piedi sul viale, Monicelli mi porgeva la mano...

— Ophuls diceva: bene bene, però adesso rifacciamo tutto da capo...

— Già, io rifacevo il cammino lungo il viale, tornavo in barca, la barca riprendeva a costeggiare,

Arata riprendeva a girare. Ophuls si rimetteva a guardare se tutto andava bene bene come prima, poi... poi si girava tutto da capo ancora una volta e...

— E tra una ripresa e l'altra, le quattro chiac-



Isa Miranda.

chiere di cui sopra. Sono dodici anni, mia cara, e non c'è niente da fare.

Lei sì, Isa, ne ha avuto da fare, e tanto, tutto questo tempo, dalle riprese della Signora di Tutti ad oggi. E cieli di Roma, cieli di Francia,

cieli d'America hanno ospitato di volta in volta questa stella, scoperta dall'astronomo milanese dell'Osservatorio di Piazza Carlo Erba, e segnalata agli studiosi, poi agli scienziati, infine consegnata all'umanità ed alla storia. Alla storia della Cinematografia, voglio dire, una bella storia anche quella.

— Ah, ma come è vero — dico — che nella vita incalcolabile degli astri, dodici anni sono meno che niente, nemmeno questi, che sono anni-luce per voi, hanno la minima importanza, incidono momentaneamente come si dice, sulla potenzialità luminosa. Anzi, se vi fisso...

— Coraggio...

— Se vi fisso direi che quella luce s'è fatta più chiara, più ferma: non tremola più, non subisce interferenze né influssi, intermittenze né riflessi: brilla per proprio conto, vive una vita tutta sua, mirabile e miranda come le si addice.

— E della stella-Zazà che dicono gli astronomi? — chiede ad un tratto.

— Ah non mi permetto di andare a disturbarli — rispondo — durante le loro osservazioni. So che hanno osservato molte cose e vanno compilando le loro relazioni: ma io me ne intendo poco, preferisco starmene qui sul modesto terrazzino di casa, munito di un semplice binocolo da quattro soldi...

Luciano Ramo

GILBERTO LOVERSO

FIORI DEL MIO GIARDINO

Lezione di un «Festival». Primo: Mosca: satira d'attualità. Secondo: Longanesi: satira d'attualità. Terzo: Buzzati: fantasia legata di satira. Quarto: Loverso: fantasia con satira. Quinto: Flialano: satira. Il che non significa che il pubblico si indirizzi decisamente alla satira. Ma è certo che vuole, sul palcoscenico, il senso attuale.

Scrivete Orio Vergani, sul «Festival»: «Pirandello cominciò la sua vita di scrittore teatrale proprio in un teatrino romano che dava solo atti unici... Perché dimenticarsi che Pirandello guardò alla vita?». E anche lui, a proposito degli atti unici, cita *Cavalleria rusticana*. Insomma per gli atti unici: o capolavoro o niente. Ebbene: tutti noi nove abbiamo mirato al capolavoro. Non è venuto. Verrà un'altra volta. Se verrà. Se no pazienza. Per un solo Pirandello del teatrino romano, quanti intorno a lui i Vigorelli, i Loverso, gli Emanuelli, i Campanile? (Cito nomi a caso certo che tutti e quattro si offenderanno).

Cavalleria rusticana. D'accordo. A proposito di Verga. Poi ha scritto *La Lupa*. Poi *Caccia al lupo*, poi *Caccia alla volpe*. Zoologo Verga.

Intanto vien notizia che a Roma faranno un «Festival». Ma con gli autori «veri». Benissimo. Veri o non veri l'importante è che si riallacino i rapporti fra pubblico italiano ed autori italiani. Rapporti, anche, a base di fischi. Rapporti stizzosi, rapporti affettuosi. Strepiti, maledizioni, abbracci, fiori. Creare il tifo per il teatro italiano. E se dopo aver rappresentato duecento lavori ci si accorge che, di questi, uno entra nella storia del teatro, benissimo. Se non viene dopo duecento, verrà dopo trecento. È impossibile che in Italia oggi manchi la voce «drammaturghi». Bisogna andarle a scovare col lanternino, ma ci sono. Non hanno coraggio. Temono i fischi e, proprio, i nove incoscienti del «Festival» hanno dimostrato che buttarsi in acqua fa paura quando si è sul molo, poi non più. Confessiamoci, siamo tutti pieni di commedie. Ci sarebbe da pubblicare un bollettino delle opere. Anzi, passo la proposta a *La commedia dell'arte*, il simpatico foglietto col quale credo di aver litigato (non ricordo). Istituisca una rubrica: «Produzione teatrale» e pubblici regolarmente il nome degli autori e i titoli delle opere italiane che sono in cassetto, che sono in copisteria; le «novità» possibili. Inviti tutti gli italiani (poi che tutti scrivono commedie) a confessare di averle scritte; e, poi, in fila, in ordine alfabetico per autore. O in ordine cronologico di segnalazione. Magari con una indicazione: «dramma pastorale», «commedia casereccia»; «farsa politica». Autori italiani, il teatro non è più un grosso affare, i diritti d'autore scemano, è il nostro momento. È giusto che i migliori incassi li facciano i migliori stranieri, ma, esauriti loro, tocca a noi, non per altro, ma per tener vivo questo sottofondo di teatro sul quale poi venga ad innestarsi il solito Goldoni o il solito Pirandello o l'O'Neill, o chi vi pare. E non rompete le tasche agli attori pretendendo splendide messe in scena, settimane di prove. Quattro cantinelle, due fogli di carta, tre giorni di prove e via. Il teatro è un'avventura. Avventuriamoci. Gli impresari sono felici di metter su commedie italiane perché risparmiano il 10% di diritti erariali (ed è stata una cosa intelligente stabilir questo) gli attori italiani, contrariamente a quanto si dice, amano gli autori italiani. E, col Festival, l'hanno ben dimostrato. Il pubblico viene magari a fischiare, ma viene. Non pretendiamo decine di repliche; quattro giorni e, poi, nuovo programma. Chi resiste, resiste; chi annega, annega. In acqua, autori italiani. In acqua.

Porca miseria, vedete a cosa porta il teatro. Ho scritto un pezzo che meriterebbe di essere letto da un balcone.

Intanto io ho avuto occasione di tornare sul palcoscenico che abbandonai nel lontano 1935, vittima della oppressione nazifascista. (Beffa!). Il mio unico dolore fu, di non poter essere, contemporaneamente, in platea per ammirarmi.

I teatri concorrenti dicono che Maner Lualdi faccia dei colpi importanti nel suo teatro, colpi d'arte teatrale. Colpi di Maner. (Dedicata a Dino Falconi, con preghiera di tenerla lontana dal suo fegato che non deve prendere freddo). Questa seconda (delle freddure che, puntini, fanno freddo) la dedico a Giuseppe Marotta.

Scusate, lo segno qui se no poi mi dimentico: fare una telefonata a...

Al circolo dell'«Arlecchino» suonò Vasa Prihoda. Gente educata, tranquilla. Ma, via via che il programma procedeva, aumentava l'odore di mangiare. Si aveva proprio l'impressione che il cuoco, dietro la porta, stesse col programma in mano. Paganini, mette a friggere l'ollo. Beethoven, monta la maionese; finché si arrivò ai bis e udimmo chiaramente: «Bis. Butta la pasta».

Rimane però sempre da stabilire se sia maggior merito aver scritto la «nona» o aver inventato il timballo di piccioni.

Dopo di ché, dovendo ubbidire alle norme emanate dal signor *Corriere della sera* in tema di risparmio luce, secondo il quale giornale, in una famiglia di tre persone, in cinque stanze, si fa un solo bagno alla settimana, e si tengono accese, d'inverno, tre lampadine per tre ore, che è a dire, dalle cinque alle otto, dopo di ché si va a dormire, non volendo sciupare luce, esco. Vado a consumare quella degli altri.

Gilberto Loverso

Paulette Goddard.

